

mobilitario cantù
 direzione per la sicilia
 trapani - rione palma - tel. 23485

TRAPANI NUOVA

Sped. abb. Postale - Gr. 1 bis
 UNA COPIA LIRE CINQUANTA

Settimanale di Politica Attualità e Sport

AMMINISTRAZIONE - DIREZIONE:
 Trapani - P.zza S. Agostino - Tel. 24808

Società per Azioni di Assicurazioni e Riassicurazioni
 Capitale 750 milioni
 Sede Roma
 Via Nazionale, 89/A
F.A.T.A.
 Delegazione:
 Consorzio Agrario Provinciale
 Trapani - Via Vespri, 38 - Tel. 28344

Il dopo complotto

Vi sono ancora molti punti oscuri nella vicenda del complotto di estrema destra contro l'ordinamento democratico. Il principale riguarda la scomparsa del paranoico protagonista della sovversione, Valerio Borghese, il quale, nonostante che da tempo tanti sospetti si addensassero sulle sue illegali attività, ha potuto prendere il largo indisturbato. Può darsi che sia riuscito addirittura ad attraversare la frontiera per riparare in terra ospitale, in Grecia o in Spagna. Le notizie di stamane informano anche che a scandalo avvenuto, dopo la perquisizione della polizia nella sua abitazione, il Borghese ha potuto bollare il passaporto, per potersi così presentare in regola ad un posto di frontiera.

Abbiamo già rilevato che, per molto di meno, viene di solito adottato il provvedimento cautelativo del ritiro del passaporto ed inoltre viene data tempestiva disposizione alla polizia di frontiera di impedire l'eventuale esaprio del rindiano di reato, il quale, inoltre nell'attesa delle decisioni dell'autorità giudiziaria, viene, come suol dirsi, guardato a vista. Perché non sono state adottate queste cautele nei riguardi di Valerio Borghese? Si potrebbe anche dar credito all'ipotesi che noi riteniamo assurda, che la scomparsa dell'ex comandante della decima sia stata in qualche modo voluta o agevolata per non complicare le indagini su una vicenda estremamente torbida.

Dobbiamo prendere atto, a questo proposito, delle polemiche, aperte o velate, fra partiti di governo, i quali rimproverano, con validi argomenti, l'inerzia di questo o quel pubblico potere. E' logico, ad esempio, l'interrogato sulla tolleranza o sul non intervento della polizia, mentre i reati di cui oggi gli esponenti del «Fronte nazionale» sono imputati, venivano consumati. Il preteso complotto ha avuto episodi molto appariscenti, fino alla riunione notturna nelle palestre romane, che avrebbero giustificato l'intervento delle forze di polizia. E' però anche logico il rilievo, mosso da altra parte, che la magistratura avrebbe dimostrato una eccessiva prudenza nell'assecondare la operazione di polizia; rilievo che si dimostrerebbe, però, privo di fondamento.

Culla in casa di Roald Vento

Apprendiamo che è nata la primogenita di Roald e Marcella Vento, la piccola e simpatica Yvonne. Ai genitori felici e ai nonni Antonio e Yvonne Vento (per la storia nonni per la 5' volta), i nostri auguri più affettuosi. Alla piccola Yvonne tanta felicità.

La situazione politico-amministrativa al Comune di Trapani

Per i repubblicani una scelta di fondo per nuovi metodi di gestione pubblica

Ribadita dagli esponenti del P.R.I. e del P.S.I. la linea espressa dal documento approvato dagli organi dei due partiti - Non si è disposti a subire i ricatti e le pressioni di gruppetti che da troppo tempo fanno il bello e il cattivo tempo a Palazzo D'Alì

Vediamo quale è la situazione politico-amministrativa al Comune di Trapani dopo le dimissioni del Sindaco e della Giunta che come è noto sono avvenute quindici giorni or sono.

La Democrazia Cristiana di fronte all'accordo raggiunto tra Repubblicani e Socialisti ha disperatamente tentato di scardinare questa intesa rivolgendosi, ufficialmente, un invito al Psi per dare vita a un bicoloro estromettendo i repubblicani. La risposta dei Socialisti, per la verità, non si è fatta attendere. E prima della risposta ufficiale che come è noto è stata secca e dura vale la pena riportare alcuni passi delle dichiarazioni rilasciate da esponenti del P.S.I. Ecco una prima leale e ferma presa di posizione di Alagna (segretario Provinciale dei socialisti): «ne può sfuggire che l'invito in questi giorni rivolto dalla D.C. per il bipartito a Trapani - ha detto Alagna - è un fatto strumentale, in quanto viene fatto solo ora, dopo che la amministrazione è in crisi, e quando i socialisti sono riusciti, insieme con i repubblicani, a porre fine alla politica di potere che la D.C. da decenni hanno portato avanti nel Comune capoluogo strumentalizzando alternativamente

il gruppo socialista, anzi ha confermato il giudizio, espresso nel deliberato dell'organo di Partito e di gruppo che la D.C. a Trapani continua a perseguire obiettivi di strumentalizzazione ora di un partito ora di un altro, per mantenere posizioni di potere a cui fine vengono operate le scelte».

Non ci resta che riportare il pensiero, sull'argomento, dei repubblicani attraverso apposta dichiarazione rilasciata al Giornale di Sicilia dal Capo gruppo Montanti: «Il P.R.I. a Trapani ha ritenuto di raggiungere una intesa con il P.S.I. nell'esclusivo interesse della città se è vero come è vero che alla base di questo secondo accordo, tra repubblicani e socialisti, c'è l'impegno di portare avanti e di risolvere i problemi di una città che per unanime riconoscimento rischia di rimanere schiacciata e sopraffatta dalle assurde, continue e logoranti lotte di potere di una classe dirigente che si sta dimostrando anche incapace di cogliere i lati positivi del superamento di vecchie polemiche tra P.S.I. e P.R.I. La reazione democristiana durissima e talvolta isterica all'intesa raggiunta tra questi due partiti lascia veramente perplessi, preoccupati e ci deve portare ad una attenta valutazione sul ruolo che certe forze politiche certe forze svolgono nella nostra città. Vorrei ricordare che, mentre i gruppi consiliari repubblicani e socialisti approvano vari documenti che poi dovevano portare alla raggiunta intesa tra i due partiti, da parte della D.C. trapanese venivano esercitate fortissime pressioni sul P.R.I. per evitare la crisi, per evitare l'ingresso dei socialisti in giunta a Trapani. E tralascio qui, per carità di patria, di ripetere le motivazioni che venivano addotte da alcuni autorevoli esponenti della D.C. per convincere noi repubblicani a recedere da questa posizione ma mi sia almeno consentito di dire che tra i più accessi sostenitori del non allargamento al P.S.I. c'erano quei democratici cristiani che per primi, a poche ore di distanza dall'accordo raggiunto fra P.R.I. e P.S.I. hanno approvato un documento che avrebbe dovuto in pratica estromettere i repubblicani dalla giunta e sostituirli con i socialisti. In seguito non si tratta altro che di un maldestro tentativo di strumentalizzazione ancora una volta e separatamente queste due forze politiche non volendo comprendere che alla base dell'accordo tra P.R.I. e P.S.I. c'è proprio la volontà di evitare nella maniera più ferma che la vita amministrativa a Trapani possa essere condizionata da una D.C. disposta oggi a servirsi del P.R.I. salvo poi a ritornare ancora al P.R.I. e così di seguito».

Questa è una bella notizia per tutti e ormai non ci resta che aspettare questi pochi mesi che ci dividono dal momento in cui dai rubricetti della città, finalmente e per sempre, comincerà a scorrere il prezzo liquido. Sono passati decenni e decenni ma ormai questo grosso problema è arrivato a soluzione con soddisfazione di quanti e sono molti, hanno sofferto in silenzio con compostezza e dignità.

Finalmente una bella notizia!

Trapani gestirà l'acqua di Bresciana

Lo ha assicurato il Presidente della Cassa, Pescatore, ad una delegazione dei capi gruppo consiliari accompagnati dagli Onorevoli Montanti, Bassi e Gatto

Il presidente della Cassa per il Mezzogiorno, Gabriele Pescatore, non ha avuto esitazioni a confermare la volontà della Cassa stessa di affidare al Comune di Trapani la gestione dell'acquedotto di Bresciana.

Sono un amico sincero della città di Trapani e potete stare tranquilli. Così ha detto il Presidente della Cassa ad una delegazione composta dal Sindaco di Trapani e da tutti i capi-

gruppo consiliari che si era recata appositamente a Roma, accompagnata dai deputati On. Montanti, Bassi e dal Senatore Gatto.

Vi vissimmo e giustificata la soddisfazione della delegazione trapanese che vedeva così riconosciuto ancora una volta il giusto diritto alla gestione diretta di queste benedette acque.

Come è noto alcune preoccupazioni erano sorte a seguito di un ricorso avanzato dall'E.A.S. al Consiglio di Stato, ricorso tendente ad annullare la decisione della Cassa che già si era pronunciata a favore di Trapani. La decisione del Consiglio di Stato, lunga e circostanziata, in sostanza rimetteva tutto in discussione e consentiva alla Cassa di ritornare o meno sulle proprie decisioni.

L'incontro tra la delegazione trapanese e il Presidente Pescatore doveva servire ad accertare se c'era ancora la volontà della Cassa di insistere sulla prima decisione e cioè dell'affidamento al Comune della gestione di Bresciana. La risposta, come dicevamo prima, è stata chiara e precisa: il Consiglio di Amministrazione in una prossima seduta delibererà ancora una volta a favore del Comune di Trapani.

Questa è una bella notizia per tutti e ormai non ci resta che aspettare questi pochi mesi che ci dividono dal momento in cui dai rubricetti della città, finalmente e per sempre, comincerà a scorrere il prezzo liquido. Sono passati decenni e decenni ma ormai questo grosso problema è arrivato a soluzione con soddisfazione di quanti e sono molti, hanno sofferto in silenzio con compostezza e dignità.



Un momento del dibattito svoltosi ad Erice sui problemi del turismo, organizzato dalla Giunta Comunale presieduta dal Geom. Gaspare Oddo. Si notano oltre al Sindaco di Erice, il Sen. Gatto, l'On. Montanti, il prof. Giurlanda, l'avv. Sinatra, il dott. Mantia e l'ass. com.le Mineo

Sulla scia di Paul Gauthier

No alla chiesa della ricchezza e del potere conservatore

Anche a Trapani gruppi di sacerdoti avvertono l'esigenza di una chiara rottura fra la chiesa e le strutture del potere dell'economia e della politica

Pochi conoscono nel Trapanese la figura e l'opera di Paul Gauthier, un nome che nel 1955 lasciava la cattedra per vivere tra gli operai. La sua esperienza è venuta alla ribalta con il primo libro di successo, edito in Italia da Vallecchi nel 1965 «La Chiesa dei poveri e il Concilio».

Dalla Teologia, nel Seminario di Digione in Francia, è passato al lavoro tra i manuali del porto di Marsiglia, dopo varie tappe, a Nazareth come bracciante fra gli arabi e poi nel kibbutz. Questo primo saggio fu scritto ai margini del gruppo di studio e di lavoro di alcuni Padri del Concilio, nell'intento di chiarire «Chiesa del povero» e presentarne le istanze relative al nostro tempo.

Libro di coraggio, dopo alcune premesse di ordine ideologico, passa alla denuncia della situazione economica e sociale della Chiesa.

Nel 1968 un'altra pubblicazione, curata dallo stesso editore, ha riproposto il tema con il titolo «Vangelo di giustizia». Paul Gauthier rappresenta così l'urgenza di una rinnovata testimonianza cristiana e di una rottura da operare fra la Chiesa e le strutture del potere, dell'economia e della politica.

Come nella prima opera, anche qui una appendice riporta preziosi documenti, articoli, conferenze, prese di posizione. Dall'analisi dell'ateismo delle masse condotta sul piano soprattutto esistenziale, l'autore passa a giustificare l'azione dei preti al lavoro, e successivamente, alle esigenze della giustizia e della pace nel mondo.

Questi ed altri suoi scritti, ma soprattutto le sue esperienze di vita, suscitano tra cattolici e non cattolici enorme interesse e l'attesa di un cambiamento all'interno della Chiesa e nei rapporti tra questa e il potere.

Nel suo soggiorno fra i poveri della Palestina promosse cooperative per la costruzione di alloggi e suscitò un movimento di aiuto dai paesi ricchi ai paesi poveri, la «Fraternità Almoss».

Volendo parecchi vivere come lui, nacquero così a Nazareth comunità di operai e di operai, i «Compagnoni» e le «Compagnie» di Gesù, che vivevano tra i poveri distandoli alla speranza di un Vangelo e il duro lavoro quotidiano.

Dopo la guerra del 6 giorni osservate le ingiustizie degli ebrei, ormai forti e vincitori, nei confronti dei fedayn palestinesi, abbandonò la Terra Santa per la zona esplosiva del Nord Est Brasiliano e poi del Sud Est Asiatico.

L'ultimo suo libro uscito dalla Morcelliana nel 1970 «Gesù di Nazareth il carpentiere» è una presentazione di Cristo visto come uomo, quindi lavoratore, profeta, apostolo, Messia del popolo e poi Risuscitato - Perseguitato.

L'attuazione del Concilio e le ulteriori complicazioni di una Chiesa prigioniera delle strutture della società è stato il suo dramma. Ora ha scritto dal Laos, dove opera, una lettera ad alcuni amici di Roma. Ne hanno parlato tutti i giornali, dal «Corriere della Sera» all'«Unità».

«Noi riconosciamo - scrive - che lo Spirito suscita la grande assemblea di coloro che lottano per la giustizia, assemblea che va molto al di là delle frontiere della chiesa istituzionale. E più oltre: «Noi abbiamo la prova di questo qui in Asia, dove le chiese si trovano poste nel campo di

la nostra città».

Ormai però l'opinione pubblica ha recepito il significato dell'accordo raggiunto tra P.R.I. e P.S.I., ha capito quale è il ruolo che queste due forze politiche intendono svolgere a Trapani e non è disposta a subire i ricatti e le pressioni di gruppetti che da troppo tempo fanno il bello e il cattivo tempo a palazzo D'Alì.

coloro che opprimono i poveri che lottano per la liberazione.

Come possiamo noi domandare di entrare in quell'immenso paese popolato di uomini privi di giustizia se ci presentiamo come legati a questa chiesa?».

P. Gauthier dice che proprio per rimanere fedeli ai valori autentici della fede e del Vangelo ha deciso di prendere le distanze dalla chiesa istituzionale dopo aver constatato l'allontanamento di questa, soprattutto là dove si è realizzata la sua esperienza, dal messaggio evangelico.

Perché una scelta così categorica con cui egli lascia la chiesa istituzionale? Dopo i fermenti di apertura provocati e portati dal Concilio, è giustificabile un atteggiamento di chiusura su tutti i fronti che uomini come Gauthier, Davis, Papadia, intendono con i loro gesti denunciare?

Il motivo di fondo dunque è proprio questa angosciata constatazione di una chiesa ricca e potente, che nonostante parole e promesse e apparenti riforme, cambiamenti di etichette, di nomi o anche avvicendamenti di uomini, opprime invece di liberare, perché alleata di una determinata classe, strutturata in forma piramidale, a servizio del sistema capitalistico, lontana dai bisogni degli sfruttati e del deboli ovunque presenti.

Scelte come queste segnano un apice di tutta la vita. Chi ha conosciuto lo uomo di persona o ha letto e ammirato sinceramente i suoi scritti, condividono le ansie, rimane scosso.

Ma anche l'uomo della strada dà una sua risposta alla notizia di cronaca: forse una scrollatina di spalle, perché c'è un prete in meno. Altri riflettono che è inutile lottare contro il potere e finché la Chiesa sarà tale non esistono soluzioni.

In ogni caso, interessanti o meno al fenomeno chiesa, Paul Gauthier è un termine di confronto.

La realtà di una simile scelta non può essere sottovalutata, anche da chi, pure in questo caso, ha espressioni di condanna, fossero pure uomini di Chiesa o del potere.

La visione di una «Chiesa dei poveri» suscitata dalla vita e dalle opere di Gauthier, non investe solo una ristrutturazione della politica e dell'economia del Vaticano, non propone soltanto l'abolizione dei rapporti tra Stato e Chiesa espressi nei Concordati, come se si trattasse di due potenze ugualmente sovrane; ma risalta altresì nel contrasto quotidiano di una Chiesa, come a Trapani, che sta attorno a tutti e coinvolge i credenti.

Tutti si chiedono, ad esempio se la Chiesa trapanese non incassi le accuse di Gauthier e ne rimanga imperturbata. Anch'essa appare implicata in investimenti economici, almeno indiretti, dedita alle costruzioni anche eleganti, amica del politico, deferente alla legge, anche se contro coscienza, pronta ad attuare superiori disposizioni.

Sotto una tale impalcatura però sembra stia maturando una presa di coscienza, che è stata quella dell'uomo comune, e che ora diventa quella dei singoli cristiani uniti potenzialmente in autentiche comunità. E' necessario che questi fermenti prendano vitalità. Paul Gauthier può essere uno spunto e la motivazione di un dialogo aperto all'interno della Chiesa a Trapani come altrove, e più ancora un dialogo con tutte le esperienze vive delle nostre zone.

Abituato, per oltre vent'anni, qui a Trapani, a imporre soluzioni e schieramenti, ad accettare ora questo o quest'altro gruppo, la Democrazia Cristiana si innervosisce e tenta in mille modi di uscire da una situazione che presenta invece aspetti esaltanti per chi crede, come noi fermamente crediamo, che qualcosa su questo piano, deve

(Segue a pag. 4)

Continua l'agitazione dei Pubblicisti Giornalisti

La Sezione Trapanese dell'Associazione Siciliana della Stampa, ha recentemente diffuso il seguente comunicato.

«I Giornalisti Pubblicisti della Sezione Provinciale di Trapani della associazione Siciliana della Stampa, riuniti in assemblea straordinaria a Trapani, sotto la presidenza del Segretario Provinciale, Arcangelo Palermo, hanno deciso alla unanimità di aderire alla agitazione della categoria in campo regionale per sollecitare all'ARS l'emanazione della legge concernente la istituzione degli Uffici Stampa negli Enti regionali e locali.

Inoltre a livello provinciale l'agitazione è stata decisa dalla assemblea pure alla unanimità per sollecitare la risoluzione della vertenza insorta tra il collega Arcangelo Palermo, nella qualità di titolare dell'Ufficio di Corrispondenza trapanese del Giornale di Sicilia, e l'Amministrazione del Giornale medesimo. Il predetto collega, da vent'anni assiduo collaboratore del Giornale di Sicilia, è stato licenziato in tronco

per avere chiesto il riconoscimento del trattamento economico sancito dal contratto collettivo di lavoro giornalistico.

L'assemblea ha impegnato i competenti organi della Associazione Siciliana della Stampa per continuare a sostenere la giusta causa del collega Palermo, esprimendo allo stesso incondizionata solidarietà e denunciando il «crumiraggio» di qualche collega.

In merito alle due questioni sono stati approvati alla unanimità ordini del giorno, che sono stati prontamente trasmessi alle competenti Autorità ed alla Presidenza dell'Associazione Siciliana della Stampa».

«Con la dichiarazione di illegittimità decisa dalla Corte Costituzionale per le norme contro la propaganda anticoncezionale, l'Italia cessa di essere l'unico paese europeo ad alto livello di sviluppo a prevedere nella sua legislazione tale divieto. Anche in Spagna, del resto, da due anni la vendita degli anticoncezionali è subordinata soltanto a controllo medico. E' questa la formula più diffusa nel mondo: solo negli Stati Uniti e nel Giappone, infatti, la vendita della pillola è totalmente libera».

L'Avv. Giuseppina Sergnesi, della segreteria nazionale del Movimento femminile Repubblicano, ha rilasciato sulla sentenza della Corte Costituzionale la seguente nota: (Segue a pag. 4)

E' NATA LA «127 FIAT» nuova berlina a trazione anteriore



Anticipazione del nuovo modello Fiat 127 che si prevede sarà lanciato entro il prossimo mese in Italia. Si tratta di una berlina a trazione anteriore, due porte, 5 posti, motore di 903 cmc., 47 CV DIN, 140 km/ora. Le complete caratteristiche della 127 non sono state ancora rese note

(Segue a pag. 4)

Rimborsi e conguagli di imposte pagate indebitamente

L'art. 8 della legge 28 ottobre 1970, n. 801 dispone che l'Amministrazione finanziaria è tenuta ad effettuare, anche d'ufficio, rimborsi e conguagli delle maggiori imposte eventualmente pagate dai contribuenti in dipendenza di errori materiali compiuti dagli uffici, anche in assenza di ricorso di parte e senza limiti temporali.

La norma in esame — rende noto una circolare ministeriale — ha inteso precisare che, nel caso di errori materiali che abbiano dato luogo ad iscrizioni a ruolo od al pagamento di maggiori imposte, il diritto del contribuente alla ripetizione delle somme indebitamente pagate non deve considerarsi soggetto ai termini di decadenza ri-

spettivamente di trenta giorni e sei mesi previsti dagli articoli 188 e 171 del testo unico 29 gennaio '58, n. 645.

La norma nella sua formulazione letterale, sembrerebbe non voler tenere conto neppure dell'ordinaria prescrizione decennale di cui all'articolo 2946 del codice civile. Tale conclusione appare però in contrasto con lo spirito della norma stessa, con la quale invece il legislatore ha inteso escludere ogni preclusione derivante dalla inosservanza dei termini previsti dalla legge fiscale, riconducendo il diritto alla ripetizione delle somme indebitamente pagate nell'ambito della ordinaria prescrizione decennale. D'altra parte, la apposizione di un termine in materia tri-

butaria risponde, oltre che ad una esigenza di certezza del diritto, anche a motivi di pubblico interesse, non potendo ammettersi che i rapporti tributari rimangano illimitatamente sospesi.

Conviene inoltre ricordare che la Corte di Cassazione, con sentenza 31 gennaio 1968, n. 314 ha affermato il principio che l'infinito decorso dei termini per il ricorso avverso l'iscrizione a ruolo, il versamento o la ritenuta d'acconto delle imposte non impedisce all'Amministrazione di esercitare il potere di rettificazione d'ufficio, per la eliminazione di errori materiali o duplicazioni occorsi in sede di iscrizione a ruolo, di versamento o di ritenuta d'ac-

Conferenza Stampa premio « Erice » e premio « A. Amico »

Giovedì 25 p.v., alle ore 11, si terrà una Conferenza Stampa, nel salone della Camera di Commercio di Trapani, in collaborazione con la stessa e con l'Ente Provinciale per il Turismo, per la presentazione del Premio Nazionale «Città di Erice» attinente a studi e ricerche di Antropologia Culturale - Demologia - Etnologia e Sociologia - e del Premio «Antonino Amico» - per tesi di laurea discusse nelle Facoltà siciliane in Storia delle Tradizioni Popolari e in Etnologia - indetti da questa Azienda.

Una breve relazione introduttiva sarà tenuta dal Prof. Giuseppe Bonomo - Ordinario di Storia delle Tradizioni Popolari dell'Università di Palermo.

Nella gara canora « 2 voci dal Sud »

SI AFFERMA UN TRAPANESE

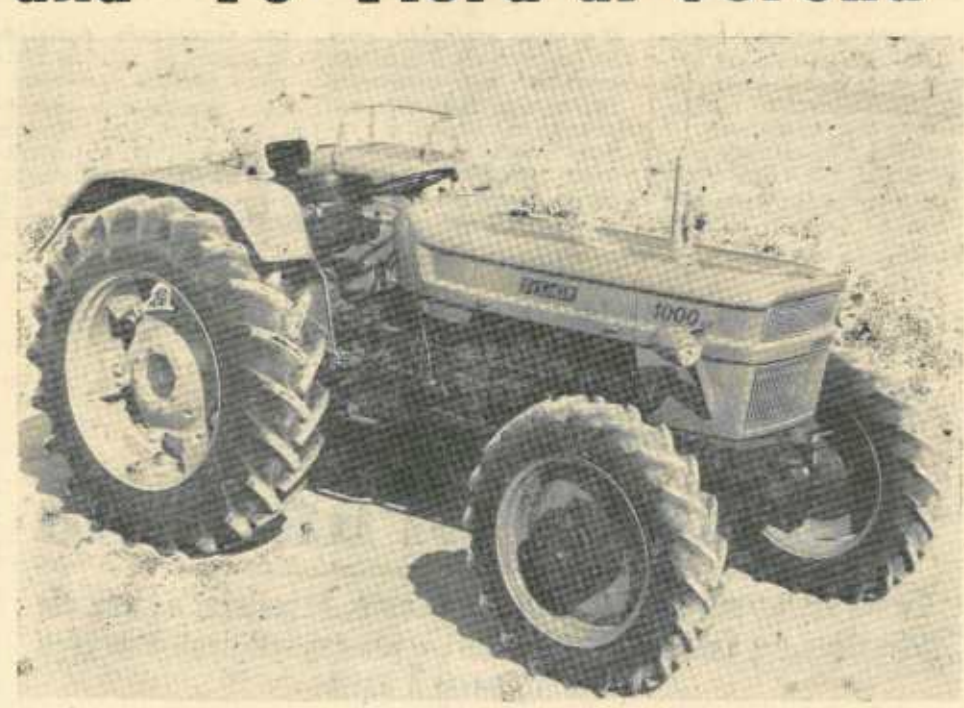
Un giovane cantante di Buseto Palizzolo si è piazzato al 1° posto nella gara canora 2 VOCI DAL SUD, finale per la selezione di 2 cantanti da inviare allo spettacolo televisivo Parata di Primavera che si terrà nel prossimo Aprile nella città di RIETI.

Si tratta del ventenne Filippo Grutta già noto nell'ambiente Trapanese anche perché è il cantante del complesso I NOTTURNI. La gara si è svolta il 13 e 14 c.m. al Teatro Politeama di Palermo, è stata organizzata dal Gruppo Artistico gli Amici del Disco sotto il patrocinio dell'O.I.S. (organizzazione internazionale spettacoli); con la Regia di Elio Palumbo della RAI TV.

L'orchestra è stata diretta dal Maestro Augusto Visco, ed hanno partecipato numerosi cantanti della RAI.

Il nostro concittadino Filippo, al quale è andata la 1° coppa offerta da Franco Franchi, e il Diploma dal Comm. Tantillo organizzatore dello spettacolo, si è affermato con la canzoni «Non ti decidi mai» e «Verità che batti nella mente», la prima delle quali inedita. Rivedremo quindi Filippo in Televisione nei prossimi giorni. Auguri.

Nel padiglione della Federconsorzi La gamma di trattori FIAT alla "73ª Fiera di Verona"



L'ultimo nato nella famiglia dei trattori Fiat: il 1000 a doppia trazione

Anche quest'anno la Fiat espone alla Fiera di Verona, nel Padiglione della Federconsorzi, la sua ampia gamma di trattori agricoli.

Presente sin dal 1919 in questo settore, la Fiat-OM occupa, con le sue 50.000 macchine/anno, una posizione di primissimo piano in ambito europeo. Alla varietà della produzione 70/71 fa riscontro la molteplicità dei luoghi di origine. Oltre agli stabilimenti di Torino, Milano e Modena, infatti, i trattori vengono costruiti o montati in diverse parti del mondo (in Francia dalla SOMECA, dal Fiat Concord in Argentina), quale indispensabile complemento per le specifiche esigenze dell'agricoltura alle condizioni di impiego e latitudini più disparate. La diffusione dei centri di vendita in tutto il mondo, inoltre, è altrettanto imponente. Attraverso Filiali, Concessionarie e Società collegate, i trattori Fiat sono venduti in oltre 60 Paesi.

La costante affermazione di queste macchine è resa possibile da una accurata analisi a livello progettuale e sperimentazione, oltre che da una assistenza di tipo capillare, che in Italia si articola sulla fitta rete dei magazzini e delle officine dei Consorzi Agrari, affiancata dai Centri Assistenza Fiat.

Caratteristica generale dei modelli presentati quest'anno è l'aumento di potenza comune ai trattori Fiat cingolati e a ruote, con semplice o doppia trazione, derivante dall'adozione di motore con unico alesaggio di 100 mm per le versioni 2, 3, 4, 5 cilindri. Rimane invariato il criterio dell'unificazione, nello ambito delle classi di potenza, degli organi principali come motori, trasmissioni, prese di forza, per agevolare l'assistenza e la disponibilità dei pezzi di ricambio.

Il ricorso ad una tradizione ultracinquantennale, aggiornata su posizioni di avanguardia, ha consentito alla Fiat di presentare alla

Fiera, con i modelli già noti, una nuova serie di macchine che non mancheranno di incontrare l'interesse dell'agricoltura impegnata. A questo proposito sono da segnalare i modelli 350, 350 DT, 355 C, la cui utilizzazione, data la loro classe di appartenenza (35 CV), si realizza, con resa ottimale, nell'ambito di piccole aziende o di colture specializzate. Inoltre, la avvenuta applicazione di rulli a lubrificazione permanente anche in trattori la cui produzione è già da tempo avviata, fornisce una riprova di un costante adeguamento tecnico produttivo, giustificando al tempo stesso la collaudata affidabilità del settore del cingolato.

L'alto indice di redditività della recentissima produzione trattoristica risulta poi particolarmente evidente nei nuovi modelli 1000 e 1000 DT da 100 CV; macchine gommate di grande potenza, particolarmente adatte al motoratore ed alla grande azienda. Risultano soprattutto la modernità dell'impianto di trasmissione e la possibilità di utilizzarle a pieno le capacità operative grazie alle quattro velocità aggiunte ad un cambio di dodici marce, che consentono andature ridottissime per impieghi particolari. Da segnalare ancora, tra le caratteristiche di maggior rilievo, la disponibilità della presa di forza indipendente a 540 e 1000 giri e quella di un adeguato sollevatore idraulico.

Nella serie dei trattori a doppia trazione (450 DT, 500 DT, 600 DT), la presenza di riduttori epicicloidali sulle ruote, cui si accompagna l'adozione, in posizione centrale, di differenziali di dimensioni più ridotte, accentua la robustezza del veicolo e ne diversifica al contempo l'impiego, grazie all'aumento di luce libera da terra. Non trascurabile il sensibile giovamento che da tale soluzione la estetica generale riceve.

I modelli esposti dispongono di una nutrita serie

di supplementi (optionals) che ne sottolineano la funzionalità già di per se stessa. Si manifesta allora tutta la versatilità «specializzata» del trattore. Macchina aperta a molteplici esigenze, diviene per ciò stesso un punto di riferimento per le principali operazioni agricole: l'aratura, l'irrigazione, la semina, la fienagione, la disinfestazione, il trasporto. Il veicolo «cresce» in agilità e maneggevolezza, fino a costituire un elemento integrante dello sforzo comune uomo/macchina teso a modificare positivamente l'ambiente. Naturalmente tale unità diventa tanto più possibile quanto più favorevoli sono le condizioni di operatività: il che significa poi maggior sicurezza, comodità di guida, adeguata strumentazione ed agilità dei comandi.

I modelli presenti alla Fiera sono così suddivisi:

- a trazione semplice, indicati per usi generali (aratura, trasporto ecc.), si neglianti su terreni pianeggianti o di modica pendenza.
- a doppia trazione, sono adatti a pendenze più accentuate con impiego particolare per trasporti per cui sia necessaria la massima aderenza al terreno.
- cingolati, sono di ottima utilizzazione in tutti quei casi in cui, per la forte inclinazione, siano richieste al veicolo stabilità e aderenza. Grazie ai notevoli sforzi di trazione, i modelli di maggior potenza possono essere efficacemente adibiti ad arature profonde o scassi del terreno.

Non è necessario correre ai rally per avere una automobile tipo rally.

Ma è interessante avere i vantaggi di una automobile rally.

1290 cm³
67 CV (DIN)
150 km/ora
Prezzo L. 1.220.000
(I.G.E. compresa)



FIAT
128
RALLY 1300

presso Filiali e Concessionarie Fiat

Concessionarie Fiat

CASTELVETRANO S.p.A. Di Gregorio viale Roma 26/28 - telefono 41118 via Palermo - telefono 41119

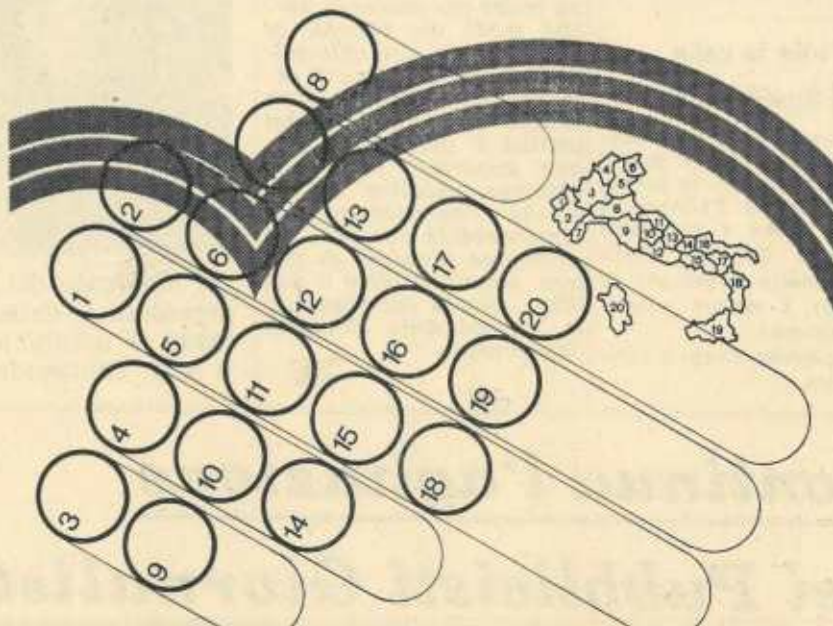
MARSALA - S.p.A. O.M.A.R. Di Girolamo & C. via Roma 191 - telefono 51091

TRAPANI - S.p.A. S.I.T.A.R. Società Industr. Trapanese Autoveicoli Riparazioni via G. B. Fardella - telefono 22655

TRAPANI - Ditta Tito Colli via Tripoli (s.n.) - tel. 27202 - 27277

comprando Fiat, comprate anche un sicuro Servizio

Quest'anno per i lettori di «Trapani nuova» Almanacco repubblicano 1971 con il 50% di sconto (solo 1250 lire)



usufruendo dell'abbonamento cumulativo
ALMANACCO REPUBBLICANO 1971 lire 1250
TRAPANI NUOVA lire 2000
Totale 3250

Le richieste vanno indirizzate all'amministrazione di «Trapani nuova» Piazza S. Agostino, 1 - TRAPANI

Leggete e diffondete

TRAPANI NUOVA

Settimanale di Politica Attualità e Sport

TRAPANI NUOVA

Franco Manca Direttore

Antonino Schifano Direttore Responsabile
Vincenzo Adragna Condirettore

Redattore Capo Antonio Gualano

Amministratore Peppe Spezia

Autorizzazione Tribunale di Trapani - n. 68 del 30 Ottobre 1959

ABBONAMENTI Ordinario . . . L. 2.000 Speciale . . . L. 5.000 Sostentore . . . L. 50.000

Per i tipi della STEI Stab. Tip. dell'Editore A. Vento - Via G.B. Fardella - Tel. 2.24.01

NOTIZIARIO AGRICOLO

Le prevedibili conseguenze del provvedimento di abolizione della mezzadria e colonia

L'autonomia del mezzadro, diventato affittuario, romperà l'unità della fattoria e ne renderà presumibilmente inutili le attrezzature e i servizi

Quali saranno le prevedibili conseguenze del provvedimento che, abolendo mezzadria e colonia, lascia sussistere un solo rapporto, quello dell'affitto colturali, accanto naturalmente alla proprietà coltivatrice e con salariati?

Il quadro attuale della situazione presenta aspetti molto differenti, sia perché la colonia non può identificarsi con la mezzadria appoderata, sia perché nella stessa mezzadria si riscontrano forme assai differenziate, a seconda dell'ambiente in cui si sono costituite. La mezzadria classica di tipo toscano era in sostanza una grande azienda con direzione centralizzata nella fattoria; ben diversa dunque dalle piccole o medie mezzadrie isolate, prevalenti ad esempio nel Veneto. La colonia infine localizzata soprattutto nel Meridione, presenta quasi dovunque la caratteristica di una frantumazione portata talvolta a limiti assurdi. Anche gli effetti della trasformazione saranno pertanto diversi, per quanto è possibile prevedere. L'autonomia del mezzadro diventato affittuario romperà l'unità della fattoria e ne renderà presumibilmente inutili le attrezzature e i servizi. Per la colonia, poi, si profila il pericolo di allargare il fenomeno di quella frantumazione patologica che la riforma fondiaria ha trovato in Lucania e nel Fucino, provocata appunto da una specie di affitto perpetuo che, attraverso le successioni, diventava una vera polverizzazione.

In ogni caso, l'abolizione

della mezzadria e della colonia aumenterà e non diminuirà gli ostacoli alla ricomposizione aziendale, naturalmente favorita dalla naturale stanchezza del rapporto mezzadriale, rilevata dai recenti statistiche. Si ripropone così il problema se convenga finire la mezzadria con una massata sulla testa, oppure facilitarne la graduale scomparsa attraverso quegli incentivi che la Comunità per ora suggerisce e domani potrebbe imporre; e che qualche Paese membro come l'Olanda già attua per proprio conto con ottimi risultati. Il pensionamento anticipato e il premio di abbandono, avrebbero però presa sulla media e piccola azienda a mezzadria o a colonia, che non su quella in affitto, pertanto sarebbe quanto meno opportuno attendere che cosa si deciderà un giorno o l'altro a Bruxelles. A questo punto, oltre al mezzadro e al colono, non

bisogna dimenticare che esiste anche la figura del concedente. Il concedente ha una partecipazione attiva nell'azienda mezzadriale ed ora non solo si vuole sottrarla, ma gli si imputa anche di assumere la conduzione diretta della propria azienda. Perché poi si ammetta e si faciliti lo affittuario imprenditore e si rifiuti l'imprenditore proprietario, è un mistero che non si è ancora riusciti a capire. C'è anche dell'altro da ricordare: in molti casi, il concedente o un membro della sua famiglia è laureato o diplomato in agraria e assumerebbe di buon grado la conduzione diretta se ne avesse la possibilità. Lo si vuole costringere per vivere, a fare l'impiegato o il viaggiatore di commercio; la strada appunto che devono seguire molti nostri laureati e diplomati a tutto vantaggio della produzione e del progresso agricolo.

Il Fondo agricolo europeo, com'è noto, nella «Sezione garanzia» ha lo scopo di rendere possibili, mediante rimborsi e finanziamenti, le esportazioni agricole della Comunità; con la «Sezione orientamento» finanzia i progetti di ristrutturazione della produzione agricola (miglioramento e sistemazione delle

terre, orientamento delle colture verso i settori deficitari) e i progetti di impianti collettivi per il miglioramento della commercializzazione (depositi frigoriferi, impianti di condizionamento, ecc.). La Commissione del Mercato Comune ha ora diffuso il bilancio degli inter-

Bilancio del F.E.O.G.A. per le strutture agricole

L'Italia è la più arretrata nel completamento dei progetti approvati

L'Italia ha utilizzato finora soltanto il 3,2 per cento degli stanziamenti disposti a favore dell'agricoltura dal FEOGA a causa del ritardo con il quale i progetti agricoli vengono realizzati nel nostro Paese e la relativa documentazione viene inviata a Bruxelles.

Su 118 milioni di dollari assegnati all'Italia dal FEOGA nel periodo compreso fra il 1964 e il 1969, in sostanza, il nostro Paese è stato finora in grado di prelevare soltanto 3,8 milioni di dollari. E' da ricordare, a questo proposito, che passati cinque anni, se un progetto approvato non è realizzato, l'erogazione relativa decade.

Il Fondo agricolo europeo, com'è noto, nella «Sezione garanzia» ha lo scopo di rendere possibili, mediante rimborsi e finanziamenti, le esportazioni agricole della Comunità; con la «Sezione orientamento» finanzia i progetti di ristrutturazione della produzione agricola (miglioramento e sistemazione delle

terre, orientamento delle colture verso i settori deficitari) e i progetti di impianti collettivi per il miglioramento della commercializzazione (depositi frigoriferi, impianti di condizionamento, ecc.). La Commissione del Mercato Comune ha ora diffuso il bilancio degli inter-

(segue a pag. 4)

DUE MONDI: Oscar Bard di professione attore

di Nat Scammacca

Non ricaddi nel sonno. Sapevo che sulla strada le macchine passavano e ogni tanto qualche sirena urlava... ci portava altri inquilini. Il fruscio degli alberi... le ombre parlanti... e alla finestra il bianco latte del giorno. Il chiarore che mette in fuga le ombre. Poi il passo elastico dell'infermiere che gira per i cinquanta letti.

«Sei sveglio? Sei pronto?» E ad uno ad uno vidi partire buona parte dei miei compagni di camerata. Ci si andavano a fare fuori dal dormitorio così fusti? Lo seppi dopo. Erano quaranta pazienti che si sottoponevano alla cura dell'insulina... i commozionati del coma. Ricaddi nella mia trance. Una trance ad occhi aperti, quando si fissa il bianco del mattino e non ci si muove per gustare l'ultima mezz'ora a letto. Allora tu come gli altri rimani immobile... e di nuovo un inserviente col passo elastico, la chiave grossa che batte alla spalliera del letto, bang, bang, bang. «Sveglia, sveglia...». La voce dell'inserviente negro ricca di vibrazioni marroni continua: «Sveglia, sveglia...». La vendetta del nero sul bianco del mattino: «Sveglia, sveglia...». E per telepatia mi giunse il suo pensiero. «Sveglia, pazzi che non siete altro...».

Quindici minuti per lavarsi. Qualcuno faceva la doccia completa davanti al lavabo, qualche altro invece si lavava come i gatti. C'era anche chi davanti allo specchio metallico curava la sua toilette nei minimi particolari. E chi indossava biancheria pulita e chi sporca di una settimana, mentre altri preferivano venire a tavola col pigiama. La fila davanti al rancio si stendeva per tutto il corridoio. I golosi sempre i primi. Chi aveva ancora sonno aspettava il suo turno accoccolato sul pavimento. La porta metallica della cucina si spalancava e un inserviente gridava: «La prima colazione... la prima colazione...».

«Che c'è da mangiare? Io voglio frittelle e caffè nero...» «Io voglio un trattamento speciale: quattro fette di toast e tanto burro...» «Perché? Tu sei Napoleone?» «Ti dispiacerebbe?» «Certo. Tu sei un pazzo come me...» «Io pazzo? Il pazzo sei tu in questo caso...» «Smettetele, ragazzi, siamo tutti pazzi ah...».

«Risate di giovani... menti sane... corpi sani... perché era mattino e iniziava un nuovo giorno...» «A metà colazione, ecco quelli dell'insulina. Grondano sudore. Lasciano una scia d'acqua perché hanno fatto la doccia. Tremanti. Ritornano dalla morte. Vivono. Nuovamente vivi. Sentono più sapore nel pane. Più espressione nel muro. Più sedici. Giovani stalloni tornati alla vita che si contentano di toccare le natiche della vecchia inserviente che si occupa del rancio...» «Via, ragazzi, state buoni!» E poi li ignora.

Dopo la prima colazione un gruppo di belle e giovani infermiere venne a farci visita. Vestite in bianco e blu, figure pulitissime. Capelli subito che venivano maneggiati dai loro assistenti. Infatti si avvicinarono a questo e a quello cercando di attaccare discorso. Conoscevano la tattica. Anch'io ero stato assistente sociale. Eppure, come un agnello mi lasciai trascinare dalla presa di una ragazza bionda e slanciata. I capelli le ricadevano lunghi sulle spalle. Una voce chiara, un riso limpido che mi risvegliava e mi eccitava. E' difficile descrivere quello che sente un uomo davanti a una bella ragazza, quali sono le sue considerazioni, quali i sentimenti, quale il modo di sentirsi. Il mio occhio indagò subito il volume del suo seno e il gentile allargarsi dei suoi fianchi. Feci scorrere il mio sguardo su quelle curve. Poi... dovevo o non dovevo guardare le sue ginocchia e più su fin dove si poteva vedere le cosce? Modestia o orgoglio? Mi pongo sempre questa domanda quando sto seduto davanti a una donna.

«Come si chiama? Io sono Francis.» «Ed io Pat.» «Come si sente?» «In questo momento mi sento bene.» Francis esitava, la quarta domanda era difficile, si trattava di entrare nel vivo

dell'argomento. Mi veniva voglia di dirle: «Avanti, prendi il taccuino. Scrivi i tuoi appunti.» Ma mi scoccava trattarla da assistente sociale. Volevo, invece, toccarle la mano.

«Qual è il suo problema?» «Il mio problema...» e subito intrecciai per lei una storia da vero Don Giovanni. Ero conteso da due donne che mi amavano pazzamente. Aggiungevo fatti nuovi. Toglievo quelli vecchi. Ma i vertici del triangolo li lasciavo sempre gli stessi. Due donne e un uomo... raccontano in modo da far capire che ero disposto ad aggiungere un altro angolo a quel triangolo.

Lei si alzò quando vide che le altre stavano andandosene e salutandomi disse:

«Quando verrò la prossima volta, continueremo questo discorso.» Strinsi la sua bianca mano che avrei voluto baciarle ed ero contento che senza mostrarmi, mi dava un appuntamento. Mi sentivo più giovane e meno pazzo. Tutti insieme, una decina di malati, come un branco di cavalli, seguimmo le pulidre che uscivano... sembravamo tirati da fili invisibili dietro allo stormo delle colombe che scomparivano. E per non dare all'occhio, giunto all'angolo del corridoio anziché andare a sinistra con tutti loro, svoltai a destra. Odio sempre far parte del gregge. Andai a destra e spingendone una porta mi trovai davanti le spalle di un uomo alto che si lavava le mani. Continuava a lavarsene con un'attenzione straordinaria, come stesse compiendo un lavoro. Mi fermai accanto a lui. Ed egli si sembrò che un albero mostrasse la sua prima fogliolina verde... Ma la primavera era ancora lontana.

«Mi guardi perché sto lavando le mani, non è vero? Le vedi pulite? Sono anche spellate dal troppo sapone. Ma a me sembra pulite. Qui sta il mio problema.» E continuava a tenerle sotto l'acqua bollente e continuava a strofinarsene l'una contro l'altra. Il lavabo pieno di schiuma. E continuava a lavarsi le mani. Indossava un pantalone di velluto a coste molto aderente che fasciava le lunghe cosce come un guanto, la camicia blu aperta sul petto faceva vedere peli biondi inanellati; le spalle erano larghe, la voce quella di un uomo di teatro, modulata e carica d'inflessioni; pesava ogni parola che diceva. Teneva la sigaretta tra le labbra mentre si lavava le mani, la bocca alzata all'angolo, l'occhio un po' schiacciato per evitare il fumo. La faccia piena di rughe di un uomo maturo ma dall'aspetto giovanile. Si vedeva subito che non era un operaio e nemmeno un borghese. Doveva essere un artista. Possedeva una specie di magnetismo che mi attirava; più tardi capii che erano le pulsazioni dei suoi pori a causa della mia presenza. Io, un bell'uomo davanti a lui che s'interessava di uomini. E continuando a strofinarsi le mani:

«Mi chiamo Oscar Bard, di professione attore. Il mio problema è che sono omosessuale e non vorrei esserlo. Avresti dovuto vedermi qualche mese fa, allora si che ero malato. E non guardarmi così, solo perché continuo a lavarmi le mani. Vedrai, anche tu ti abituerai a vivere in questo luogo. Io sono uno dei dirigenti, eletto s'intende, scelto per voto. Ho bisogno, di tanto in tanto, di pulirmi le mani. Vorrei liberarmi di qualcosa di sporco che ho addosso. Non riesco assolutamente a rassegnarmi al fatto di non essere come gli altri uomini. Per il resto non posso lamentarmi; ho avuto tutto dalla vita, ma mi sento sporco... sento qualcosa in me d'immorale. Quando vado in casa di mia sorella — lei mi vuole molto bene — e mi trovo con la sua bella famiglia, non riesco a stare là. Mi accorgo di non far parte di quella comunità. Io sono diverso... Guardo con loro la televisione, mi siedo a tavola con loro... ma continuo a sentire che qualcosa è sbagliata in me, allora vado nel bagno e comincio a lavarmi le mani. Vi rimango per ore... a lavarmi le mani. Ormai è niente. Dovevi vedere quando le lavavo veramente! Settimane intere a lavarmi le mani. Adesso basta soltanto un'ora per sentirmi più pulito. Sei fortunato ad essere capitato qui. Te ne accorgerei quando avrai conosciuto il dott. Horowitz. Come ti chiami?»

«Mi chiamo Pat. Ma dimmi piuttosto, dato che conosco il tuo problema perché non smetti di lavarti le mani?» Sulla faccia la perplessità stese le rughe; mi sembrò volesse ritirarsi in se stesso perché gli criticavo il suo modo di raggiungere il bianco etico attraverso il sapone e l'acqua. E porgeva ancora le sue mani all'acqua calda che veniva fuori dal rubinetto. Poi si volse e mi guardò negli occhi:

«E' difficile fartielo capire... in verità, non lo capisco nemmeno io. So soltanto che debbo lavarmi le mani. Mi accorgo però di migliorare e penso che non ci vorrà molto per uscire di qui. Una cosa è certa, che non voglio andarmene prima di essere completamente guarito. Anche tu devi avere molta fiducia nel loro metodo. Qui vogliono aiutarci. Sai qualcosa del reparto insulina?»

«No. Assolutamente niente. Non capisco cosa vuol dire reparto insulina.» «Ti iniettano una medicina che ti toglie lo zucchero dal cervello e tu cadì in un coma profondo. Questo riposo del corpo e del cervello cambia i rapporti fisici e psichici in noi stessi. Ti dà la possibilità di ricostruirli e di ritrovarti. Prima di questa cura mi ero sottoposto agli shock elettrici senza alcun risultato. Da quando, invece, ho detto sì alla cura dell'insulina mi sento un altro... ogni volta mi sento nuovo... e sono sicuro che tra poco uscirò di qua sano e pulito.»

Continuava a strofinarsi le mani, mani da chirurgo, bianche e pulite. Guardando giù nel cortile mi sembrò che un albero mostrasse la sua prima fogliolina verde... Ma la primavera era ancora lontana.

«Mi guardi perché sto lavando le mani, non è vero? Le vedi pulite? Sono anche spellate dal troppo sapone. Ma a me sembra pulite. Qui sta il mio problema.»

«Mi guardi perché sto lavando le mani, non è vero? Le vedi pulite? Sono anche spellate dal troppo sapone. Ma a me sembra pulite. Qui sta il mio problema.»

«Mi guardi perché sto lavando le mani, non è vero? Le vedi pulite? Sono anche spellate dal troppo sapone. Ma a me sembra pulite. Qui sta il mio problema.»

«Mi guardi perché sto lavando le mani, non è vero? Le vedi pulite? Sono anche spellate dal troppo sapone. Ma a me sembra pulite. Qui sta il mio problema.»

PIEDI SUDATI? CATTIVO ODORE?

Il rimedio è molto semplice. Basta

Uno bottiglia di «champagne» infranto sul freddo marmo funerario davanti a un ristretto numero di invitati



“ROMANTIQUE” arreda il bagno come un salotto!

Poesia visiva di Giuseppe Addamo

DESTRA E AVANGUARDIA

Abbiamo spesso, al di là delle pretese, le inimicizie scatenate, i legami locali e nazionali, avanzate le nostre idee appena possibile con i disguidi, ritardi e residui degli spazi consentiti dalla provincia con la convinzione di non mortificare o allargare le piaghe della nostra epoca,

quindi, con un ricorso alla cernita per demistificare persone e cultura strumentalizzate dalle promesse dei «cani da guardia», con ciò ritenendo utile per la persuasione, ricorso allo sciamanismo di forze, fronte a fronte, parte dalle parti, borghesi dai proletari con le diatribe che spesso accompagnano le di-

versificanti frontiere e posizioni. Le nostre credenze, anche se volutamente interessate al silenzio sul piano nazionale, hanno accreditato le nostre convinzioni con simpatia, convinzioni allargate dalla verifica storica con quanto si è potuto penetrare per volontà capacità. Parti in ombra opache, illuminate parzialmente sono venuti dallo scandaglio consequenziale.

Nel nostro esame ci siamo accorti, altresì, della falsità del modernismo culturale di stretta osservanza letteraria, dell'assenza di un vero romanticismo che con la spesa di verghiani addebiti alimentava, anzi forzava i dubbi sui metodi di lotta, circa la modifica impossibilitata da costrutti non radicali, né radicalizzanti della nostra storia, un tradimento che si presenta quotidianamente nella sfinge dilaniata della lotta dei lavoratori in sciopero contro i monopoli, la crassa borghesia che balza dalla rabbia alla prima occasione impropria allo sfruttamento operaio, allo indebolimento del plusvalore.

Herbert Marcuse, più volte chiamato per citazioni e commenti di passi è nel dominio delle focalizzazioni collettive ed individuali di parti, partiti, risentimenti con quanto sta di dietro. Rimasticando le venose amarezze, i risentimenti per la guadagnata e sofferta notorietà dell'autore, derivata dai legami della denuncia aperta, della sconfessione dei tradimenti più abietti perpetrati dalla nostra epoca, con la garanzia di una documentazione inconfutabile, dietro i pilastri dei classici di attualità Karl Max e S. Freud.

Lo stato di prestazione del lavoratore alienato garantisce la trasformazione del prodotto originario in altro, il cui guadagno non gli appartiene, con quanto di implicito ed esplicito sussiste nei ceti del dominio. Allo scrittore viene rinfacciato lo spontaneismo della rivoluzione, che, guarda caso, come voleva Marx, deve provenire dal basso, e a rivoluzione avvenuta, non deve essere strumentalizzata da un gruppetto emerso, clica del potere del vertice posto sul Cremlino o da altra parte socializzante del mondo. Così ci risulta dall'esame che il Marcuse opera e le extrapolazioni consequenziali adoperata da i gruppi interessati a confondere il vero dal falso, lo storico dell'antistorico, la sanità sterneriana del politico con il peccato del popolo, dello scrittore che si estranea, vinto dalle altezze incommensurabili, fuori i dati del reale, per la bassezza della conoscenza direttamente penetrativa, l'operazione goffa e contestabile cui si trova lo stesso in una società nemica nelle parvenze del senso sconfessato ristretto e socialista.

Caso tipico delle risveglio delle coscienze, diciamo pure a livello intellettuale (noi siamo contro le scomuniche, le radiazioni nucleari, del sole o di provenienza di comete ricostituite per l'occasione nei laboratori scientifici o di partito), con i postulati, le

Si parla molto — e da varie parti — del ciclostile, delle idee sempre più diffuse oggi tramite questo canale che da noi ha cominciato a funzionare anzitutto come strumento per la circolazione di appelli e notizie, per la sensibilizzazione comunitaria (in campo sociale, politico, ecclesiale) fuori dei canali consueti dei mass-media. Allora se ne fa la mistica, quasi che il ciclostile sia la sola alternativa di sopravvivenza per la cultura, per il dialogo, per un dibattito tra le forze e le voci vive avanzate della nazione e la nazione stessa.

Personalmente, diffidando delle apologetiche e delle teorizzazioni di qualunque tipo, rifiuto un entusiasmo tanto parziale, secondo il quale il ciclostile rappresenta addirittura la panacea dei mali da cui è visibilmente afflitta da secoli la nostra cultura, insieme alla nostra società. Ma così come diffido del mito «ciclostile», sono favorevolissimo ad un suo uso continuo, a tutti i livelli, per diffondere un discorso poetico (il campo di questi appunti è limitato alla

poesia) che da noi è rimasto per lo più chiuso nelle bacheche del sapere accademico ed esoterico, affidato agli «addetti ai lavori». Perché di questo sono certa: la poesia potrà tornare ad essere popolare (usando il termine in senso anti-demagogico) solo attraverso una «umiliazione» e una verifica di questo tipo. Così come sono convinta che il ciclostile sarà sempre più la discriminante tra poeti élite (i quali in pratica rifiutano l'uso del ciclostile, auspicandolo magari in teoria) e poeti concretamente sensibili alle istanze vive del tempo nostro (indifferenza contro dramma).

Ma pare infatti si possa dire senz'altro che oggi la poesia che conta abbia questo duplice carattere: essa è creativa e critica insieme: creativa nel senso che propone valori, mutamenti sostanziali; critica nel senso che denuncia, dissalena, tende a liberare gli uomini intanto da folli complessi di inferiorità di fronte a una cultura fatta fin qui da pochi per pochi, di fronte a un «verbo» cifrato e sacrale. In questo

verifiche, le inclinazioni altre volte discusse e sottoleneate tra Marcuse e Mao-tseung, nei passi più vicini, accostabili o addirittura identificabili (come è stato per il caso del revisionismo o delle masse in continua lotta contro il sistema delle critiche al vertice, con le idee che Sartre sa da vero formulatore e pensatore esaminare nella profondità di vedute e giudizi, porre nella dovuta diafana lucentezza, diametrale estensività, contenutezza di studio connesso alla problematica marxista e marxiana. E la risultanza interna nei parametri del «manifesto» del gruppo Pintor, Natoli, Rosanda è la mortificazione della verifica della negazione della dialettica materialistica. La radiazione del gruppo dalla centrale con le ripercussioni ovvie, spinte di onde in onde, con gli ostacoli inconfutabili, indica lo stato subalterno che risiede al vertice e solamente al vertice si deve obbedienza, magari accettando l'escamotage della via italiana al socialismo, con quanto di involutivo sussiste, indimostrabile validità con argomentazioni che non siano di stretta lega socialdemocratica o filo-borghese. I principi marxiani abbandonati a loro stessi negli spazi filocinesici servirebbero a mettere in difficoltà la gerarchia pretoriana del partito, la pietosa che si estende nella dirigenza di esso che ostacola ogni decisione rivoluzionaria. Il traguardo spuntato alle masse, l'appuntamento alla data, alla nascita di una società nella quale lo stato naturale ha funzioni illuminate e specifiche di razionalità.

Per illuminare certi cervelloni della palude stigia, riportiamo dalla «Ideologia Tedesca», Editori Riuniti, 1969, una nota chiarificatrice di Karl Marx e Friedrich Engels, a pagina 29 del libro: «che tanto per la produzione in massa di questa coscienza comunista quanto per il successo della cosa stessa è necessaria una trasformazione in massa degli uomini, che può avvenire soltanto in un movimento pratico, in una rivoluzione: che quindi la rivoluzione non è necessaria soltanto perché la classe «dominante» non può essere abbattuta in nessuna altra maniera, ma anche perché la classe che «abbatte» può riuscire solo in una rivoluzione a levarsi di dosso tutto il vecchio sudiciume e a diventare capace di fondare su basi nuove la società».

Lo allontanamento delle masse (e anche di quadri di partito) è una reazione a dei principi divenuti meno, sfocati dalla reale assenza delle cose, dal nucleo informatore deformato da altri inserimenti che presuppongono trasfusioni del sangue al capitalismo, solo per esso e per l'incremento della proprietà privata. La cultura che ne è la protagonista, il processo per il quale, l'anelito di ogni sistema, ritrovo mondanità di sperpero, sgattoloni dalla realtà veritiera, non falsificata da apparenze, mezze frasi, intui che non sono intuizioni. Pietro Terminelli (continua)

senso mi pare che il ciclostile stesso rappresenti un certo stimolo alla creatività implicita in ogni cultura che aderisca alle esigenze più profonde e attive del tempo in cui si esprime. Può infatti accadere che le lunghissime, estenuanti anticamere che oggi un prodotto poetico deve di solito sostenere presso molti editori prima di vedere la luce (quando riesce a vederla) possano essere di qualche freno alla attività stessa di chi scrive versi. Ed è poi vero che oggi la poesia nasce per essere diffusa, letta, confrontata; oggi la poesia nasce per circolare, per incontrarsi e scontrarsi con la realtà della quale si nutre, che essa giudica e da cui è giudicata. E' inoltre vero che, a lungo andare, solo la consapevolezza del valore di questo diverso e diretto modo d'incontro tra autore e lettore potrà salvare l'editoria e la poesia insieme, attualmente spaccate tra esigenze di verità e bassi interessi di industria, ossia di consumo e di conformismo. Questo è diseducativo e grave tanto più nei confronti dei giovani che, agli inizi del lavoro, si trovano chiusa la via per iniziare il proprio tirocinio e la propria esperienza di ricerca e di scambio.

Sono sempre più convinta della necessità del ciclostile di poesia anche solo riflettendo alla situazione di molti di noi, stanchi di poesia poetica, di letteratura letteraria, di parole verbalistiche. Abbiamo tutti bisogno di poesie-fatti, di letteratura-vita, di parole-pietre, duttili, vitali, che esprimano in libertà e con immediatezza angosciosa, interrogazioni, slanci. Se questa esigenza è sentita così vivamente da molti scrittori, tanto più essa è certamente viva (anche se forse sepolta nella delusione e nel silenzio) presso i pochissimi lettori attuali di poesia, e presso i molti possibili lettori futuri, solo che gli si diano testi significativi, accessibili e, inoltre gratuiti (difficilmente, infatti, il ciclostile viene venduto).

E' chiaro così che la poesia in ciclostile è dentro la società larga di un Paese, così com'è fuori dalla società chiusa del «letterato». Tant'è vero che, in genere, la cultura codificata tende a ignorare questa trama sempre più fitta e forte di voci critiche, che però registrano meglio di tutte le altre necessità, ri-

bellioni, dubbi espressi a voce alta da milioni di uomini. Per finire, il ciclostile ha un'altra funzione fondamentale: esso rappresenta la negazione attiva del libro considerato come oggetto di consumo (il libro bello, il libro-regalo) magari acquistato secondo gli interessi legati alla casa editrice di cui recensiscono il prodotto. Il libro inteso così non è nient'altro che un alibi in più per restare indifferenti ai problemi concreti del mondo, e non è certo atto a sanare lo scandalo e perdurante divorzio tra vita e cultura. Ma perché questo nuovo costume — di un libro non più oggetto ma valore innovativo — possa attecchire, bisogna cominciare ad usare l'alternativa del ciclostile ora e qui, senza lasciarsi condizionare dalla situazione disperante del mercato attuale, avendo fiducia che i valori per i quali un'opera di poesia «va» saranno sempre meno quelli esteriori e formalistici, ma potranno essere finalmente quelli sostanziali, cioè l'aderenza, l'appello, la carica di coinvolgimento e di autenticità che il discorso contiene. In questa linea, mi pare che il ciclostile sia indispensabile.

Ciò non vuol dire — ripeto — creare il mito esclusivo dell'«underground» poetico, della via clandestina e privata al lettore; significa, al contrario, sentire e suscitare l'esigenza di una editoria gestita in modo completamente diverso, una editoria che sia rivoluzionaria nel profondo se vuole essere all'altezza dei tempi, al servizio di una cultura che guardi con gli occhi del più e non con quelli di una minoranza che si considera privilegiata. Non dobbiamo programmare il futuro sul presente (cioè sull'essere), bensì il futuro, cioè l'auspicabile, che diverrà reale nella misura in cui noi gli crediamo e lo prepariamo. In tale futuro la poesia in ciclostile ha certamente una funzione precisa di rottura, di espressione del disagio e del dissenso di settore sempre più larghi di uomini, siano essi ugualmente fattori o fruitori di versi.

Mariella Bettarini

Una lettura senza «giudizio»

A pochi giorni di distanza mi sono pervenuti due libri di poesia, entrambi di Ignazio Navarra. Inutile dire che ricevere i volumetti «Alla Pietra» (Edizioni Isola d'oro a cura di Bonifacio Malandrino) e «Antico Diario» (edizione Libri Siciliani) mi abbia fatto piacere, trattandosi dei libri di un amico che stimo.

Dopo questa confessione nessuno crederà che voglia parlarne con «giudizio» né io lo pretendo.

Nella premessa di «Alla Pietra» Michele Prisco ha parole convincenti ed è particolarmente felice quando osserva: «Perché si dice Sud e si pensa al sole, alla luce mediterranea, alla fertilità del terreno, ma la realtà è molto spesso più dura».

Ci sarebbe poco da aggiungere a quanto dice Michele Prisco il cui discorso muove da una considerazione sulla duplice attività del Navarra, pittore oltre che poeta.

Ma un libro dice cose diverse ad ogni lettore venendo ad incontrarsi (o a scontrarsi) con quanto, magari di inesperto, nel lettore già esiste, oltre che con diverse sensibilità e cultura.

Nelle pagine di Navarra, lussureggianti di immagini, piace incontrare quelle che portano una decisa impronta della sua «sicilianità» più vicina, perciò, alla dura realtà cui ci si riferiva.

Tali immagini sono più frequenti in «Alla Pietra» che in «Antico Diario». In quest'ultimo libro, pur mancando sprazzi e toni sinceri, toccanti, l'eccesso di aggettivazione genera nel lettore attento momenti di fastidio; in «Alla Pietra» il dolore — come osserva Prisco — ha una forza dominante e si fa sentimento ed impegno morale.

Per tali ragioni e per il rigore essenziale delle composizioni questa raccolta appare la più felice delle due.

Quest'ultima considerazione forse nasce dal fatto di aver letto i due libri quasi di seguito: un modo di leggere sbagliato, da sconsigliare.

Carmelo Pirrera

